



CITTÀ DI LIMBIATE

Villa Bazzero-Mella



Ville Aperte in Brianza

Come ormai tradizione, in occasione della fortunata iniziativa provinciale Ville Aperte in Brianza, il Comune di Limbiate propone tra i siti visitabili Villa Bazzero-Mella.

Un'occasione per tutti per scoprire qualcosa di più sulla storica sede della Biblioteca Comunale e dell'Aula Consiliare.

La villa ha un curioso passato e caratteristiche strutturali peculiari, forse ignorate anche da molti limbiatesi: tante storie da raccontare, tanti ameni angoli da svelare, qualche sorpresa da riservare.

L'Amministrazione Comunale

Il nome

Il nome completo e corretto dovrebbe essere:

Villa Bazzero-Mattei-Arborio Mella di Castell'Alfero

Tutti questi nomi sono riconducibili ai proprietari e ne riassumono la storia.

BAZZERO: Cognome della famiglia borghese, ormai insediata a Milano ma di origini comasche, che l'acquistò nel 1842. L'acquirente fu Ambrogio Bazzero, sarto di professione a cui si deve la fortuna della famiglia, grazie soprattutto alle forniture di divise militari all'esercito napoleonico durante la Campagna d'Italia. Il figlio di Ambrogio, Ercole Bazzero, fu il primo Sindaco di Limbiate dopo l'Unità d'Italia (dal 1860 al 1862).

MATTEI: Il primogenito del sopra citato Ercole Bazzero, Carlo (1850- 1919), aggiunse il cognome Mattei per parentela materna. Sposò una Borromeo e acquistò il titolo nobiliare di "conte".

ARBORIO MELLA DI CASTELL'ALFERO: La figlia ed erede di Carlo, Sofia Bazzero Mattei (1892-1984), sposò il conte Luigi Arborio Mella di Castell'Alfero, di famiglia originaria del Piemonte.

La villa fu venduta al Comune di Limbiate nel 1979 dai figli di Sofia e Luigi, i conti Arborio Mella, ecco spiegato perché oggi è conosciuta semplicemente come

VILLA MELLA.



Limbiate - Villa Nella

La storia

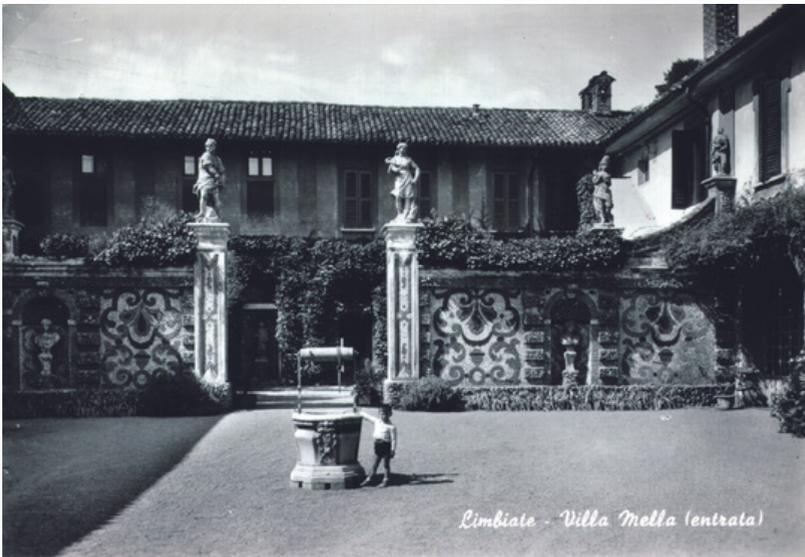
L'edificio non nasce come “casa da nobile”, ma “da massaro” e la sua trasformazione in villa si deve proprio alla famiglia Bazzero.

Si tratta sicuramente di una delle dimore più vecchie di Limbiate, ubicata nella zona che, si può ipotizzare traendo spunto da varie notizie storiche, fosse quella di più antico insediamento.

Essendo originariamente una casa rurale data in affitto ai contadini la sua morfologia costruttiva non ha registrato particolari modifiche, restando immutata per secoli. Essendo inoltre molto simile ad altre case da massaro, non è possibile, almeno fino al Settecento, ricostruirne con esattezza i passaggi di proprietà.

Nelle mappe catastali del 1724 la casa, individuata dal n. 483 con un orto di pertinenza, risultava appartenere a tale Besozzo.

E fu sempre un Besozzo che nel 1806 vendette i suoi beni di Limbiate, tra cui la casa in questione e diverse pertiche di terreno, a tale Luigi Ferni, dopo la cui morte avvenuta nel 1838 tutti i beni andarono all'asta. Se li aggiudicò la contessa Beatrice Castiglioni Rasini, già proprietaria della Villa Castiglioni Rasini (oggi Villa Rasini-Cavriani) ubicata poco più a sud sempre nell'attuale via Dante, nonché della confinante Villa Rasini-Medolago (oggi Villa Attanasio), che occupa invece la sommità della collina (*).



Limbiate - Villa Mella (entrata)

Non molto tempo dopo, nell'aprile 1842, la contessa Rasini vendette gli stessi beni ad Ambrogio Bazzero.

L'edificio che sarebbe poi diventato l'attuale Villa Bazzero-Mella, che probabilmente nel tardo Settecento era solo una fattoria annessa alla Villa Medolago, quando venne acquistato da Ambrogio Bazzero si presentava ancora come una grande costruzione quadrata, che offriva solo il primo cortile alla dimora dei signori, essendo il resto casa colonica, con corte e rustico, attornata da campi arativi che dall'attuale via Groane (a sud) salivano a nord verso il sommo della collina.

Le trasformazioni che portarono la costruzione ad assumere più o meno l'aspetto attuale ebbero luogo in un periodo di tempo molto lungo, dal 1842 al 1892, come ricorda una lapide murata nel passaggio dal cortile al parco.

È probabile che il cortile attuale sia l'ampliamento di quello esistente allora, ma le altre parti devono essere state completamente rifatte incorporando le vecchie. Alle trasformazioni iniziali, più radicali, seguirono altre piccole trasformazioni limitate a rendere più moderni ed efficienti i servizi; da tutti questi mutamenti deriva una certa irrazionalità della disposizione planimetrica. Tra la fine dell'Ottocento e gli Anni Cinquanta del Novecento la Villa, ormai trasformata in "casa da nobile", con l'annesso ampio parco, fu utilizzata dai proprietari come amena residenza di campagna, come luogo di svago e riposo.

L'arredamento interno, trasformato nel corso degli anni con criteri di estrema semplicità e comodità, non mancava di eleganza e raffinatezza. Furono acquistati e riportati bellissimi mobili e altri arredi prevalentemente del Seicento e Settecento lombardo.



Una nota curiosa: negli anni Sessanta del Novecento la Villa veniva affittata dai proprietari, sempre meno presenti, a case di produzione per girarvi fotoromanzi e, in qualche caso, anche scene di trasmissioni televisive e film.

Infine, nel 1979 la Villa, ormai in condizioni di degrado, con tutte le sue pertinenze (rustici, aia, stalle, fienili) e l'annesso parco furono acquistati dal Comune di Limbiate.

All'epoca, oltre al custode, nelle parti meno pregevoli abitavano almeno quaranta persone, essendo state affittate ad inquilini diverse stanze dell'ala sud su via Groane e dell'ala ovest che dava sull'aia. I mobili e gli arredi interni di pregio restarono tutti alla famiglia Arborio-Mella. Il Comune acquisì pertanto, oltre all'area del parco, le costruzioni nude.

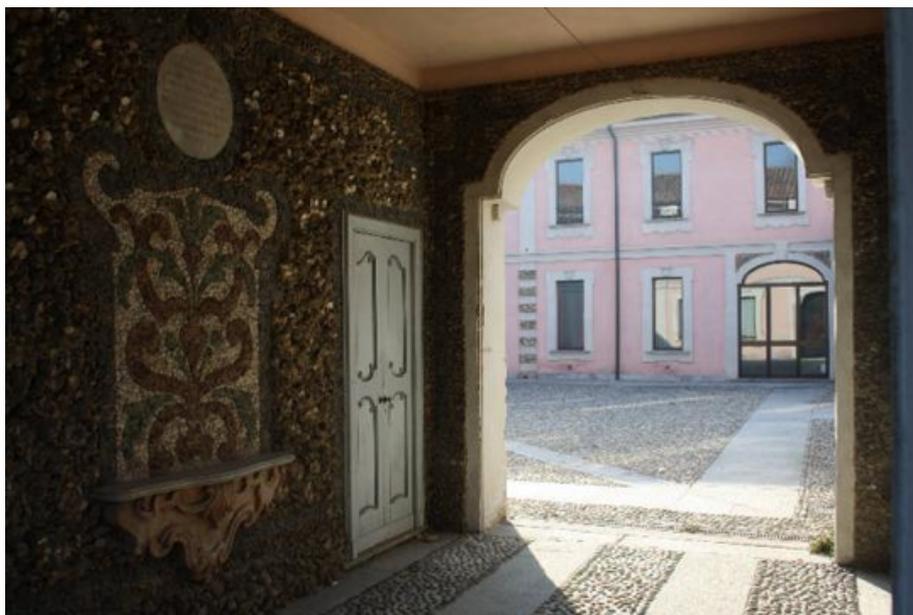
Il conte Carlo Alessandro Arborio Mella, figlio della contessa Sofia Bazzero Mattei, inizialmente decise di lasciare in deposito al Comune di Limbiate, in particolare presso la Biblioteca, l'interessante Archivio della famiglia Bazzero. Ma nel 1983 il deposito fu revocato e l'Archivio Bazzero fu trasferito definitivamente presso l'Archivio di Stato di Milano.

A seguito di un intervento di ristrutturazione che ha interessato la distribuzione interna degli ambienti, le facciate e il cortile, dagli anni Ottanta la Villa è diventata sede della Biblioteca e di altri servizi comunali.



In particolare, si è proceduto ad un intervento di risanamento che ha mantenuto inalterate le caratteristiche salienti dell'edificio per quel che riguarda il corpo verso via Dante, il più antico e meglio conservato. Si è proceduto ad una rispettosa ristrutturazione del corpo dell'edificio che si affaccia sul parco, sicuramente quello di maggior pregio.

Una ristrutturazione radicale, con demolizione e relative ricostruzioni, ha invece interessato il lato che si affaccia su via Groane, dove è stata ricavata l'aula consiliare, e il corpo di fabbrica sull'ex aia (lato ovest), praticamente interamente ricostruito. Tutte queste aree, le stesse abitate da inquilini fino agli anni Settanta del Novecento, in pessimo stato di conservazione, non presentavano alcun pregio di tipo storico, architettonico e ambientale.



() Attualmente la prima villa è di proprietà privata, mentre è in corso il recupero della ex Villa Medolago, oggi di proprietà comunale, divenuta Villa Attanasio in memoria dell'ambasciatore ucciso nel 2021 in Congo.*

La struttura architettonica

La Villa, che sorge lungo la strada principale che attraversa il centro abitato, in una posizione non felicissima dal punto di vista paesaggistico e panoramico trovandosi sul limite inferiore dei colli delle Groane e al confine con le pertinenze di Villa Medolago situata invece sulla sommità della collina, non presenta uno schema ad U tipico delle ville di delizia e delle residenze nobiliari in genere, ma si sviluppa attorno ad una corte centrale adattandosi alle preesistenze architettoniche di quella che era una “casa da massaro”.

Vista dall'esterno non presenta certo i caratteri di aulicità propri di altre ville locali, ma conserva inalterata la sua caratteristica di tipica casa di campagna, anzi di trasformazione da fattoria a villa. La facciata su via Dante non presenta valori formali notevoli; è molto semplice, senza cornici alle finestre né altri elementi decorativi.

Caratteristiche della Villa sono la scarsa estensione in altezza, solo due piani fuori terra, la mancanza di ambienti interni ampi e di grandiosità nel complesso, che confermano la derivazione da una modesta casa di campagna, trasformata in villa con parco all'inglese solo dopo il 1842, a seguito del passaggio di proprietà alla famiglia Bazzero.

La parte migliore e più interessante risulta essere il cortile interno al quale si accede dall'androne centrale con successivi archi mistilinei. Tale cortile è separato da un altro cortile per mezzo di due tronconi di muro coronati da grosse statue di pietra e decorati con mosaico in ciottoli di fiume policromi e nicchie. Decorazioni simili si trovano, sia pure in proporzioni maggiori e migliori di qualità, nei palazzi Borromeo all'Isola Bella, a Cesano Maderno e a Villa Litta a Lainate. Al centro del primo cortile, di forma pressoché quadrata, è collocato il pozzo, che funge da fulcro, evidenziato dal disegno della pavimentazione a ciottoli e beole.

Le facciate che si aprono sul cortile interno sono caratterizzate dalla presenza di lesene decorate da fasce a bugnato realizzate con ciottoli, fasce marcapiano e belle cornici modanate che sottolineano le aperture.

La facciata a nord, quella verso il parco è la più gustosamente equilibrata, interessante per il robusto gioco cromatico tra pareti ed elementi decorativi.

Il parco

A nord della Villa si estende il vasto parco. Originariamente la parte più vicina all'edificio era occupata da un giardino all'italiana con un'aiuola rettangolare con quattro grandi siepi che formavano un disegno cruciforme con al centro una fontana.

Per il resto si estendeva, e si estende tutt'ora, il parco all'inglese che, dopo un primo livello pianeggiante, si innalza rapidamente inerpicandosi sulla collina che costituisce il confine delle Groane, in direzione della Villa Medolago.

L'impianto è caratterizzato da una radura prativa circondata da macchie boschive di vegetazione ad alto fusto.

Lungo i percorsi, che seguono l'andamento delle curve di livello del terreno, sono dislocate alcune statue di pietra. Prima della risistemazione in seguito all'acquisto della proprietà da parte del Comune, in mezzo al parco, verso via Groane, era presente anche un laghetto, proprio vicino a una piccola costruzione residenziale a un piano, detta la Chimica, perché adibita un tempo dalla famiglia proprietaria a laboratorio scientifico.

Fino alla fine degli anni Novanta questo villino, ribattezzato popolarmente "chalet", divenuto sede dell'Associazione Anziani, era ancora ben riconoscibile nella sua struttura originaria. Attualmente non è più così: la sede dell'Associazione Anziani è stata ristrutturata e ampliata e restano poche tracce, a parte l'ubicazione, della vecchia costruzione.



Il personaggio



Ambrogio Bazzero (1851- 1882)

Figlio secondogenito di quell'Ercole Bazzero primo sindaco di Limbiate a cui si deve in buona parte la "costruzione" della Villa, nella sua breve vita (morì di tifo a soli 31 anni) si dedicò allo studio della storia, dell'arte e dell'archeologia. Appassionato collezionista ed esperto di armi antiche, fu scrittore e poeta.

Publicò articoli su diverse riviste dell'epoca ed alcune opere letterarie: i drammi *"Angelica Montanini"* (1875) e *"Tintoretto"* (1875) e la prima parte di un romanzo storico rimasto incompiuto *"Ugo, scene del secolo X"* (1876).

Fu molto amico di Emilio De Marchi, con cui fondò la rivista letteraria *"Vita Nuova"*, vicina alla Scapigliatura milanese. Spirito malinconico e solitario, amò molto Limbiate e la sua quiete, la sua campagna e gli umili contadini.

Oh mesti crepuscoli di Limbiate!

O mio tranquillo cimitero di Limbiate, ti amo! O miei boschi! O pini! - Purché io sia tra voi o mi immagini di essere tra voi, il mio cuore si esalta, l'anima mia diventa buona [...]

O mio cimitero! Ti vedevo tutti i giorni quando pensavo all'amore! [...].

Il cimitero vecchio non serve più per le tumulazioni: ebbene amo già il nuovo, perché presento che vi giacerò [...].

(da *"Storia di un'anima"*, Ed. Treves, 1885)

Il vecchio cimitero di Limbiate di cui parla Ambrogio Bazzero è quello oggi conosciuto come “Il Monumentalino”, ubicato tra i boschi delle Groane, con accesso da una stradina laterale all'attuale via Fratelli Cairoli, praticamente di fronte alla Grotta di Lourdes.

Alla sua morte, tuttavia, il Bazzero non fu sepolto a Limbiate, ma a Milano. I parenti vollero comunque ricordarlo con una lapide, ancor oggi visibile, collocata proprio nel suo amato “vecchio cimitero di Limbiate”.

A Limbiate lo legò anche un amore infelice e impossibile per una donna straniera, colta ma di umili origini, che viveva del suo lavoro di istituttrice, quella Lidia tante volte da lui ricordata nelle pagine più intime, in quei diari che amici e parenti, dopo la sua prematura scomparsa, vollero pubblicare nel volume “*Storia di un'anima*” (1885).

Nell'introduzione a questo libro da lui curata, l'amico Emilio De Marchi ricordò con fervida passione, non disgiunta dal rimpianto, l'uomo Ambrogio, al di là delle qualità letterarie oggi quasi completamente dimenticate.

Ecco cosa scrisse De Marchi:

Il Bazzero era nato il 15 ottobre 1851 a Milano, da una ricca famiglia. L'essere ricco non nocque a lui, come nuoce a molti che la troppa fortuna confonde e stanca, perché il denaro non gl'impedì mai di studiare e di fare del gran bene alla povera gente.

Fin da fanciullo, dice un santo libricciuolo che mi fu dato di consultare, Ambrogio mostrò animo così pietoso, che non osava far male a una formica. D'inverno spargeva miglio e briciole di pane sul davanzale della finestra e godeva a vedere gli uccelli che venivano confidenti a mangiare. Era così semplice ne' suoi gusti che un fiore, un frutto, un bambino, un cagnolino rapivano subito la sua attenzione e bastavano a consolarlo e a rallegrarlo.

Questa semplicità di gusto egli conservò sempre, e passeggiando con lui, era curioso il vedere come egli sapesse rilevare il bello e il grottesco nelle cose più comuni, nel saltellare elastico d'un passerotto sull'erba, o nel subito atteggiarsi d'un gatto, o nei ghirigori d'un'inferrata, o nella frase volante d'un vetturale, o in un proverbio di contadini, dei quali sapeva ingegnosamente imitare la cadenza e i fiori del linguaggio. [...]

Il pensiero era libero e audace, ma la volontà paurosa. Di questo squilibrio di forze, fra l'occhio che vede e la mano che non osa, egli si querelava spesso con me durante il nostro viaggio di piacere a Firenze e a Venezia, e spesso ne piange anche in questo libro, che è la storia dell'anima sua. Più che i codici amava le sue armi antiche di cui aveva in casa una ricca collezione, i suoi elmi, le sue spade rugginose, le celate, gli stocchi, gli archibugi a ruota. Né minore era il suo entusiasmo per ogni altra sorta d'anticaglia, mobili, stipi, poltrone, inferriate, tappeti, e non già per moda, come usarono poi molti dei nostri ricchi, ma per il sentimento che gli faceva credere d'abbracciare in quelle cose lo spirito di più generazioni. Alle anime generose è poca soltanto una vita. [...]

Non so dire se più dell'arte egli amasse la libera natura.

Fin da fanciullo ebbe sotto gli occhi i malinconici dintorni del suo Limbiate e i grandi boschi di pino silvestre che coprono una vasta zona dell'alto Milanese, luoghi di caccia una volta e di sontuose villeggiature, oggi ingiustamente abbandonate. Per quei boschi, nati nell'ingrato solco della sodaglia, i sentieri si avviluppano in un inestricabile labirinto di selve, fra eserciti agglomerati di conifere, sottili, diritte, vicine, che quasi si toccano, che tolgono la luce del cielo o la lasciano solamente biancheggiare fra ciuffo e ciuffo pallidamente. E scendono e salgono le viottole in un mare di eriche e di felci.

Stride la gazza, passa a volo, e va squassando le ali a posarsi sull'orlo d'un laghettone, in cui la piovra del bosco si riversa in uno stagno viscido e giallastro che dorme nel silenzio verde della pineta.

Tu vai e vai per miglia e per ore e non trovi che solchi, avvallamenti e nuovi eserciti di pini scaglionati su una vetta, talché ora ti pare d'essere a un valico alpino, ora in un parco reale, ora in un deserto. Non una voce odi, non un fiato, se non è quello del vento che passa al disopra: o tutto a un tratto lo scoppio aspro d'un fucile e il frascare d'un cane. Vai ancora. Il bosco si schiarisce.

Al di là scorgi un non so che di bianco. E' un cimitero abbandonato, sepolto nel verde, dove vorresti sdraiarti tutto supino, colle mani in croce, e chiudere gli occhi, e dormire, dormire nel seno molle della madre terra. [...].

Riferimenti bibliografici

- P. FERRARIO, Nobili dimore: le residenze storiche a Limbiate e Mombello, Comune di Limbiate, 2001
- S. LANGE', Ville della Provincia di Milano, Sisar, 1972
- Limbiate si racconta, Comune di Limbiate, 2010
- L. MASIA, Limbiate: storia di un territorio e della sua gente, Silvana, 2010
- M. PANIZZA, Limbiate, un comune: note di storia, Graffiti, 1991
- A. PARIS, Storia di Limbiate, ed. a cura dell'autore, s.d.
- A. PARIS, Storia dei Bazzero, ed. a cura dell'autore, s.d.

Opere di Ambrogio BAZZERO:

- Storia di un'anima, ed. originale Treves, 1885

ed. recenti:

- Storia di un'anima, Lampi di Stampa, 2003
- Prose scelte, Otto/Novecento, 2009

Biblioteca Comunale di Limbiate
via Dante, 38
tel. 0299097248
email: limbiate@brianzabiblioteche.it

